

Conclusione Anno Giubilare 2025

«La speranza non delude»

(Omelia per la conclusione dell'Anno Giubilare 2025. Cattedrale di Fidenza, 28 dicembre 2025)

La domenica 29 dicembre dello scorso anno, dopo un breve pellegrinaggio per le vie della nostra città, abbiamo iniziato il cammino dell'Anno Giubilare. A partire dalla Bolla di indizione (*Spes non confundit*, 9 maggio 2024), Papa Francesco indicò il tema della “speranza che non delude” (Rm 5,5) quale filo conduttore di questa esperienza della comunità ecclesiale, rivolgendosi al contempo a tutti coloro che non si stancano di cercare il Signore nella quotidianità della vita. In questo orizzonte la Chiesa veniva chiamata a riconoscersi “Chiesa in uscita”, in stato di esodo pasquale, in quanto non rinuncia alla missione di annunciare l’evangelo che salva: Gesù Cristo crocifisso, risorto dai morti e atteso come veniente nella storia quale giudice misericordioso dell’umanità. Una Chiesa che si riconosce pellegrina nella speranza è testimone della comunità del Signore che incontra il mondo senza assumerne i criteri di valutazione e di azione; una Chiesa alla quale è stata affidata la buona notizia dell’evangelo (cfr. 1Pt 3,15), non per nasconderla in qualche caverna dei tesori, o per annacquarla in qualche ammodernamento mondano, ma perché sia generatrice di speranza e profezia di un mondo nuovo, secondo la sapienza della Parola fatta carne in Gesù di Nazareth. Al riguardo, Papa Francesco ammoniva:

«In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: “Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’*ancora sicura e salda* per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi” (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio.

L’immagine dell’ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù» (*Spes non confundit*, 25).

Nella prospettiva del testo evocato viene ricordato a tutti quanto l’apostolo Paolo scriveva ai cristiani di Colossi e che la liturgia di oggi, nella Festa della Santa Famiglia di Nazareth, ci ripropone: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori» (Col 3,16). È questo l’orizzonte nel quale il cammino giubilare andava circoscritto nel suo significato intrinseco. Il passaggio attraverso la porta santa, la prassi delle indulgenze, la confessione di fede sul luogo del

martirio degli apostoli Pietro e Paolo, colonne della Chiesa di Cristo, l'esperienza condivisa del cammino compiuto con altri fratelli e sorelle nella fede, i molteplici volti della speranza espressi da scelte di carità, e tutte le altre tradizioni che hanno caratterizzato il pellegrinaggio è nella luce della sapienza della Parola che vanno comprese; questo ha impedito che l'esperienza giubilare si potesse trasformare in turismo culturale, forse religioso, prigioniero di devozionismi di circostanza messi in atto per ammorbidire le coscienze e mettere a tacere i sensi di colpa.

Al termine di questo Giubileo non è la preoccupazione di un bilancio ciò che ci compete, né i numeri dei partecipanti, né l'impatto mediatico e sociale che l'Anno Giubilare può avere prodotto, né la rilevanza economica, né gli entusiasmi effimeri di un momento, né la molteplicità degli eventi di categorie che potrebbero restare ricordi sbiaditi di un folclore lontano. Ciò che deve permanere senza equivoci da questa esperienza vissuta in molteplici modalità è il rimando costante alla missione che attiene ad ogni battezzato: l'annuncio dell'evangelo di Gesù Cristo salvatore del mondo (cfr. Lc 2,11), l'Emmanuele, Dio-con-noi (cfr. Mt 1,23), unica speranza che non delude (cfr. Rm 5,5) e nella quale è dato a tutti di trovare salvezza e misericordia (cfr. At 4,10.12).

La preziosa eredità che l'Anno Giubilare ci consegna è espressa dalla necessità di una frequenza attiva, senza dilazioni, e di una familiarità assidua con la Parola di Dio: solo essa costruisce la comunità su roccia salda, mediante l'azione dello Spirito, arricchendola di molteplici doni e ministeri per l'edificazione del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Lo stesso Signore Gesù parla ancora oggi all'umanità mediante la testimonianza dei profeti che il suo Spirito suscita. Ciò avviene nella testimonianza di instancabili operatori di pace, di quanti non ritengono una debolezza, ma espressione di libertà l'agire nella misericordia e nel perdono, nella bontà, nell'umiltà, nella mansuetudine e in quella pazienza che allarga lo sguardo del cuore permettendo di incontrare volti di fratelli e sorelle in umanità. Questo genera benedizione, rendimento di grazie, letizia evangelica e, nondimeno, una speranza audace che ci permette di vivere in questo mondo senza empietà, senza arroganza, senza pregiudizi, ma con l'atteggiamento di coloro che ben sanno nelle mani di chi sta custodita la loro povera vita. Lo ricorda Isaia alla comunità degli esiliati a Ninive: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza» (Is 25,9).

Quando la sapienza della Parola abita in noi e quando agiamo nel suo nome sono questi i frutti che le nostre povere vite producono, come Gesù stesso ha solennemente promesso ai discepoli di ogni tempo: «Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,15-16).

L'evento giubilare in questa sera vede il suo termine; da parte nostra eleviamo il rendimento di grazie davanti a Dio per la sua misericordia. Non vi è conclusione, invece, per il cammino dei discepoli del Signore chiamati ogni giorno a rendere ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15), senza disertare la missione di profeti che osano sperare e di sentinelle che intravedono «progetti di pace e non di sventura» (cfr. Ger 29,11), quelli che il Signore nutre per il suo popolo.

Maria, la Madre, interceda per noi, ci renda custodi vigilanti e premurosi della Parola che in lei si è fatta carne e che si fa prossima a noi nei volti di fratelli e sorelle che chiedono accoglienza nell'ascolto e gesti di carità senza ipocrisia; Maria, consolatrice degli afflitti, donna dell'attesa ci doni l'umiltà di servire nella Chiesa affinché il Regno del Signore, regno di pace, di giustizia, di unità e di concordia venga presto.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo di Fidenza